La legge sul decentramento delle funzioni regionali approvata dall'ARS

Una nuova autonomia per i comuni siciliani

Il ruolo dei comunisti per una reale rispondenza del provvedimento alle esigenze delle popolazioni dell'isola - Battute le forze (anche interne alla maggioranza) che si opponevano alla riforma

Con la legge sul decentramento delle funzioni amministrative regionali ai comuni, un altro importante provvedimento di riforma è stato varato dall'ARS. Infatti tale legge, come quella sull'urbanistica, faceva parte degli impegni di programma sottoscritti dalla maggioranza comprendente il PCI. Anche essa è stata attuata grazie alla fermezza con cui noi comunisti abbiamo perseguito l'attuazione di tale programma.

Tutto ciò ci ha consentito di esprimere un voto favorevole sul bilancio regionale di previsione del 1979, chiudendo così positivamente questa sessione parlamentare. Non deve sfuggire il fatto che una gestione da parte nostra dei contenuti della politica delle intese tra le forze autonomiste su un terreno più combattivo ci ha portato a momenti di duro confronto (al limite alle volte della rottura), dal quale però sono uscite sconfitte quelle forze interne alla maggioranza che si opponevano ai primi passi di rinnovamento e di riforma.

L'esperienza di questi mesi, di discussione attorno al tema del decentramento ai comuni, è in tal senso illuminante. Tale problema, per noi, e per tutte quelle forze seriamente impegnate nel processo di rinnovamento della Regione, era ed è un primo provvedimento di avvio della riforma della regione e degli enti locali. In tale confronto ci siamo opposti ai tentativi riduttivi volti a difendere l'accentramento regionale.

Ne è venuta fuori una legge che trasferisce in modo organico molte più funzioni di quante non abbia trasferito lo stato ai comuni con il decreto n. 616. Infatti, per effetto delle potestà statutarie proprie della regione siciliana, si è potuta decidere non la delega, ma la *attribuzione permanente* di funzioni di competenza regionale ai comuni, in materia di servizi sociali, opere pubbliche e settori produttivi. In materia di assistenza e beneficenza pubblica, di assistenza scolastica, di servizi sociali, in genere, il comune è destinato a diventare l'unico titolare per la programmazione a livello comunale, la gestione e l'erogazione di tale servizio.

Entro il giugno 1979 si dovrà approvare intanto la legge di riforma dell'assistenza. Altrettanto avviene per il settore delle opere pubbliche: per le funzioni che engono intestate ai comuni si opera un importante processo di unificazione amministrativa, saldando così quella separazione amministrativa presente nella regione tra opere pubbliche dell'agricoltura, di competenza dell'assessorato agricolo, e le altre, di competenza degli assessori ai lavori pubblici, alla sanità, alla cooperazione; separazione che è stata funzionale a una gestione non programmata e clientelare delle risorse della regione.

Per i settori produttivi viene fatta una prima scelta di attribuzione, riconoscendo al comune il ruolo di livello di governo che non eroga solo servizi, ma che gestisce funzioni relative a tali settori. Una norma di rinvio a leggi successive impegna poi la regione a definire l'assetto definitivo dei poteri e delle funzioni degli enti locali in tale materia. Ciò non dovrebbe avvenire tra molto tempo. Infatti il governo è impegnato dall'accordo tra i partiti a presentare il disegno di legge sulla soppressione della provincia e l'istituzione dei comprensori entro il 31 dicembre di quest'anno. In quella sede si definirà l'assetto istituzionale della regione decentrata.

Una conquista di grande significato è pure quella dei due «fondi globali» (140 miliardi per il 1979), attraverso cui avviene il finanziamento delle funzioni decentrate. E ciò almeno per tre motivi:

1) La Regione viene obbligata annualmente a programmare le proprie risorse per tutti i comuni secondo parametri certi.

2) La procedura amministrativa che viene instaurata contiene alcune profonde innovazioni: assegnati i fondi ai comuni non c'è più un assessore regionale che dovrà firmare qualche decreto o autorizzazione; la responsabilità della spesa passa interamente al Comune. Questo principio dovrebbe essere sempre più generalizzato.

3) Le scelte del Comune devono esser programmate dal consiglio comunale e per una parte devono essere riferite all'obbligo della programmazione regionale.

Tutto ciò arricchisce di nuove prospettive la programmazione che la Regione è impegnata a darsi come metodo permanente di governo, con l'istituzione del «Comitato della programmazione». I comuni diventeranno, per le nuove capacità di spesa programmata, interlocutori essenziali per definire la gestione delle risorse della Regione: per l'elaborazione del piano regionale di sviluppo al quale devono concorrere e del bilancio poliennale ad esso collegato.

Muta così il vecchio e dannoso rapporto Regione-Comuni; e mutano profondamente ruolo, compiti e responsabilità del Comune. Non si potrà più gestire il comune alla vecchia maniera. Certamente, intanto, vanno cambiate le strutture e le leggi che regolano la vita dei Comuni. Ma va anche elevata la capacità complessiva degli amministratori comunali.

Occorre perciò una profonda volontà politica di gestire il nuovo per ridurre sempre più il distacco tra masse e istituzioni, dilatando la democrazia, attraverso la partecipazione popolare: c'è da notare che finora nessun comune siciliano ha istituito i consigli di quartiere.

La nuova legge fissa, dunque, compiti ed obiettivi ardui, coi quali deve cimentarsi ogni partito, e prima di tutti il PCI. Se il decentramento ai comuni verrà gestito come nuovo terreno di partecipazione, di lotta e di confronto unitario, per tutelare gli interessi dei lavoratori e della collettività nel suo insieme, allora avremo compiuto un importante passo avanti nella battaglia per l'estensione della democrazia. Se avverrà il contrario, si rischia di rafforzare i vecchi centri di potere.

Vito Lo Monaco

(responsabile degli enti locali del Comitato regionale PCI)

Queste le prime deleghe

PALERMO — Ecco quel che il Comune siciliano, con il primo avvio della riforma della Regione, sottrae alla centralizzazione burocratica degli assessorati.

ASSISTENZA: ricovero dei minori, dagli anziani e degli inabili al lavoro, assistenza in natura interventi per profughi e rimpatriati; colonie estive e invernali; assistenza post penitenziaria, non vedenti e minorenni soggetti a provvedimenti di autorità giudiziaria. Vengono soppressi gli «enti comunali di assistenza».

SCUOLA: refezioni, colonie climatiche, trasporti gratuiti degli alunni delle «materne» dell'obbligo e delle medie superiori; manutenzione e riparazione dei servizi igienici e sanitari e materiali di arredamento. Vengono soppressi i patronati scolastici e i loro consorzi.

SANITA': ricoveri in preventori anti-TBC; controllo dell'inquinamento atmosferico ed interventi di emergenza in caso di endemie, epidemie e pubbliche calamità; pulizia, disinfezioni e disifestazioni straordinarie; raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi.

BENI CULTURALI: I Comuni formulano proposte per la loro tutela e valorizzazione. Passano alla loro competenza esclusiva gli interventi in materia di «educazione permanente»: ampliamento e completamento di biblioteche, musei, gallerie d'arte e centri di servizio culturali di proprietà dei Comuni; la organizzazione e la gestione dei parchi-gioco Robinson; il tempo libero dei giovani; il servizio nazionale di lettura.

TURISMO, SPETTACOLO E SPORT: costruzione e gestione di impianti e servizi complementari: rifugi montani, campeggi, ecc.. Nulla osta per le sale cinematografiche. Rimangono ai Comuni le competenze per la promozione dello sport e la costruzione e la gestione di impianti e servizi sportivi.

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: regolamentazione degli orari per i pubblici esercizi e le rivendite; istituzione e regolamentazione dei mercati al minuto e impianto e gestione dei mercati all'ingrosso; autorizzazione per pompe di benzina e rivendite di giornali; iscrizioni all'albo delle imprese artigiane; aree attrezzate; fiere, mostre e mercati, borse di studio per scuole e corsi speciali per artigiani.

AGRICOLTURA: vigilanza sui beni di uso civico e di «demanio armentizio»; accertamenti sui requisiti di «agricoltore» per accedere ad alcune provvidenze; indennità compensative annue; istruzione ed erogazione dei contributi per la contabilità aziendale; premi di allevamento; piani e progetti silvo-pastorali; vigilanza sui terreni sottoposti a vincolo per scopi idro-geologici; proposte per i programmi della assistenza tecnica e delle attività agricole promozionali.

LAVORI PUBBLICI: passano ai Comuni le competenze di finanziamento per riparazione di alloggi popolari costruiti con contributi della regione; costruzione completamento e riparazione delle case comunali, delle strade esterne dei cimiteri e delle sistemazioni interne anche viarie, delle vie urbane, delle aree pubbliche destinate a verde, dei servizi del sottosuolo e degli impianti di illuminazione; rinnovo dei mattatoi, costruzione, trasformazione e riparazione delle vie rurali, degli abbeveratoi, pubblici e degli acquedotti rurali.

ALLOGGI POPOLARI: le funzioni amministrative che riguardano la assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono attribuite ai Comuni. Allo stato rimangono solo le competenze per la assegnazione di alloggi da destinare ai dipendenti civili e militari dello Stato per esigenze di servizio.

La speculazione edilizia continua ad aggredire durante l'inverno le coste della Sardegna

La corsa a cronometro del cemento

L'obiettivo è quello di innalzare altri bungalow e altre ville prima delle ondate estive di turisti Ora la magistratura ha messo a segno dei colpi importanti - Si andrà veramente fino in fondo?

Dal nostro inviato

SASSARI — Nei mesi invernali si scrive poco della Sardegna e delle sue coste. Spente le luci dei riflettori sui più esclusivi ritrovi del «jet-set», spiagge e scogliere vanno come in letargo pronte a riprendere il proprio posto, all'inizio della nuova «stagione», per contendersi altri turisti e schiere di tradizionali visitatori. La ripresa delle attività turistico-ricettive coincide quasi ogni anno con amare sorprese: si moltiplicano ovunque come funghi ville e villette, muri e cancelli, colate di cemento che stravolgono le caratteristiche paesaggistiche nel dispregio delle più elementari norme di tutela dell'ambiente.

I mesi invernali sono la vera «stagione d'oro» di speculatori senza scrupoli, di mediatori e affaristi, della vasta schiera di costruttori che a fine settembre cominciano una corsa contro il tempo per consegnare nuove case ai monopoli del mercato della seconda abitazione. Non è un caso dunque il fatto che la magistratura sassarese abbia scelto proprio questo periodo per avviare un'offensiva senza precedenti nei confronti degli speculatori.

Il primo «colpo» è stato messo a segno qualche mese fa con l'arresto dell'architetto Giorgio Lambrocco, sovrintendente ai beni architettonici della Provincia di Sassari e Nuoro e due suoi stretti collaboratori. E' tutt'ora attivamente ricercato un professionista romano di 49 anni, Siro Dessi, assai noto per essere stato segretario particolare dell'ex segretario del PSDI on. Romita.

I capi di imputazione non ammettono equivoci. Lambrocco e i suoi amici devono rispondere di corruzione aggravata, di concussione e peculato: avrebbero in poche parole concesso nulla-osta per costruzioni lungo le coste della Sardegna settentrionale in cambio di sostanziose bustarelle. Il loro stato patrimoniale d'altro canto costituisce il più probante atto di accusa: stipendi modesti da funzionari dello Stato e ville sontuose nelle più accoglienti località rivierasche. Nei giorni scorsi sono proseguite le iniziative della magistratura in varie località del nord Sardegna. A pochi chilometri da Olbia sono stati bloccati numerosi lavori abusivi, ad Alghero i carabinieri hanno fatto irruzione negli uffici comunali sequestrando voluminosi incartamenti relativi a lottizzazioni e costruzioni sulla riviera del Corallo. Se pure con lentezza, inoltre, procedono le indagini sui vari abusi edilizi consumati nei pressi di Castelsardo e più volte denunciati dal gruppo consiliare comunista di quella città.

Siamo di fronte al solito «fuoco di paglia» per bruciacchiare gli abiti di personaggi di secondo piano o assistiamo ad una vera e propria iniziativa articolata per porre fine alle più spregiudicate operazioni speculative degli ultimi anni? Il dubbio è legittimo. Il «partito» della speculazione immobiliare gode in Sardegna di grande potere: nel campo del credito, in alcuni ambienti politici, negli stessi strumenti di informazione. E negli ultimi anni proprio grazie a protezioni e connivenze, complicità ed omissioni la Sardegna è divenuta una terra di conquista, una sorta di nuova Bengodi per palazzinari romani e imprenditori milanesi. Basta fare un salto nei vari uffici del registro o nelle cancellerie dei tribunali per ricostruire astute manovre finanziarie e passaggi al limite del lecito.

Il più delle volte sono privati di antica fama a mettere in moto complicati raggiri, altre volte perfino funzionari dello Stato che si servono spregiudicatamente dei fondi pubblici. Sembrerebbe proprio questo il caso della società alberghiera Castelsardo S.p.A., con sede in viale Umberto a Sassari, i cui soci (in parte amministratori della CASMEZ) costituirono un sodalizio nell'estate del '71 con un capitale sociale di appena un milione. L'obiettivo della società era la costruzione di un complesso alberghiero e di bungalow, in località Cala Ostina, nei pressi di Castelsardo, per una estensione di circa 45 mila metri quadrati di terreno.

La società in più riprese ha ricevuto fondi dalla Cassa per il Mezzogiorno per oltre un miliardo e mezzo di lire. Il primo stanziamento di 549 milioni in data 25 luglio 1971 e l'ultimo di 415 milioni in data 5 maggio 1976. Il finanziamento intermedio del 3 agosto del '74 risulta dello stesso ammontare del primo.

In questi anni però si sono registrati una serie di passaggi che stravolgono i progetti iniziali delle costruzioni e la stessa destinazione economica degli immobili. Il capitale sociale venne portato a cento milioni di lire, nel gennaio del '72, con l'ingresso di un socio di nazionalità belga. Da questo momento comincia un vero e proprio «balletto»: varianti alle licenze originarie (la prima per la costruzione di bungalow sembrerebbe essere stata rilasciata dal Comune addirittura prima dell'acquisto dei terreni da parte della SAC), mutamenti incomprensibili in seno alla società. Ben presto i «bungalow» e l'albergo, progettati come complesso turistico di valorizzazione della zona, si sono spezzettati in ville e villette. Alla fine del 1975 la finanziaria Nasfirst con sede commerciale a Lugano si è impossessata della maggioranza azionaria della SAC. E qui si conclude la vicenda: oltre un miliardo e mezzo di fondi della Cassa per il Mezzogiorno sono serviti per la costruzione di un residence con vista sul mare destinato a privati.

L'amministrazione comunale di Castelsardo, si è battuta in tutti i modi per facilitare l'operazione. Lo stesso sindaco dc del centro costiero, in qualità (si badi bene) di progettista della SAC, inviò una richiesta alla sovrintendenza per accelerare l'iter della pratica. La richiesta porta la data del 30 ottobre 1973 protocollo 8443, posizione 9270. Appena tredici giorni dopo la pratica lasciò gli uffici della sovrintendenza con parere positivo.

Questo che abbiamo descritto è solo un esempio il più significativo, per i reati che il magistrato potrebbe ravvisare, nel comportamento dei soci della SAC, dei funzionari della CASMEZ e degli stessi amministratori di Castelsardo. Scatteranno altre manette ai polsi di personaggi illustri o valanghe di sabbia sommergeranno questi nuovi e inquietanti esempi di dilapidazione del denaro pubblico? Noi ci auguriamo che non si tratti del solito fuoco di paglia e che le indagini, dopo il comprensibile riserbo iniziale, procedano speditamente.

Gianni De Rosas

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA
Ente Ospedaliero - Ospedale Generale Regionale
COSENZA

Concorso pubblico al posto di direttore sanitario

E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, al posto di «Direttore sanitario».

Il termine utile per la presentazione delle domande scade alle «ore 12,00 del giorno 25 gennaio 1979».

Per tutte le condizioni del concorso si abbia riferimento al bando del 24 novembre 1978.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Amministrazione dell'Ente in Cosenza.

Cosenza, lì 15 dicembre 1978.

IL DIRETTORE AMM.VO Dott. Franco Ricci — IL PRESIDENTE Dott. Matteo Renato Nervi

FRANCO CASCARANO
TAPPETI PERSIANI e ORIENTALI

FRANCO CASCARANO

Il maggiore Importatore Diretto di Tappeti Orientali annodati a mano del Meridione

Il nostro vasto assortimento di Tappeti di ogni provenienza orientale, la lunga esperienza acquisita nei paesi d'origine, Vi dà la garanzia e la possibilità di scegliere il Tappeto migliore al prezzo migliore.

Inoltre potete concordare la forma di pagamento da Voi più gradita.

GRAVINA DI PUGLIA
Piazza Scacchi 30 - tel. 080/853 990

Un episodio tipico della lotta dei giovani per la terra in Sardegna

Ente o non ente a Sanluri si ara

Una storia come ce ne sono, ormai, tante altre in tutta l'isola - Qui l'Opera Nazionale Combattenti «sostituisce» il solito agrario assenteista - Una battaglia decisiva per la rinascita dell'agricoltura

Nostro servizio

SANLURI — Una cooperativa di giovani e di braccianti, terre abbandonate, privati proprietari che non si preoccupano di coltivarle, la decisione di farlo fra la solidarietà di comuni e popolazioni, l'indifferenza e l'ostilità dei tribunali prefettizi e della burocrazia regionale. Quasi a ricalcare uno stesso prestabilito copione, la storia si ripete ormai dappertutto nei centri agricoli della Sardegna. Da quando, sulla spinta e l'entusiasmo delle cooperative di disoccupati, ha ripreso vigore in tutta l'isola la «battaglia per la terra». La cronaca abbonda di richieste di terreni respinte, di occupazioni simboliche, di lunghe battaglie davanti ai tribunali. E' stato un anno «intenso». Alla vigilia di Natale, la lotta continua, e in diversi paesi i giovani coltivano la terra «rubata». Sestu, Osilo, Domusnovas sono le ultimissime «vertenze» per il possesso di terre. A Domusnovas la giornata di lotta ha assunto di recente, su iniziativa della FGCI, carattere regionale, con la partecipazione di sindacati, partiti, enti locali e popolazioni.

Oggi torniamo nel Campidano, a Sanluri Stato, centro agricolo a pochi chilometri da Cagliari. La vicenda è abbastanza simile alle altre. Ecco, in breve, i fatti.

La Strovina 78, una cooperativa formata dai giovani delle leghe dei disoccupati di Samassi, Sanluri e Sanluri Stato, e da braccianti della zona, chiede all'Etfas (l'ente di riforma regionale) la concessione di alcune centinaia di ettari di terre incolte appartenenti ad un ente semifantasma, l'Opera nazionale combattenti, destinato a scomparire anche giuridicamente con la applicazione della legge 382. La risposta tarda a giungere.

Giovani e disoccupati decidono così di cominciare a coltivare la terra: venti ettari sono stati arati nella prima fase, altri venti ettari vengono arati ora, nella seconda fase. Attorno alla solidarietà di questi giovani si sviluppa una solidarietà più ampia, quella dei lavoratori, della gente. Nelle fabbriche gli operai raccolgono i fondi necessari per permettere alla Strovina 78 l'acquisto di macchinari e di sementi. Lo stesso avviene nei comuni e fra le popolazioni. La cooperativa diventa un po' il simbolo per questa zona del Campidano, che col rilancio e lo sviluppo dell'agricoltura spera di vivere un futuro migliore.

Ma puntuali ecco le difficoltà. L'opera nazionale combattenti denuncia gli «abusivi», chiede la restituzione dei terreni. La risposta della cooperativa, dei braccianti, dell'amministrazione di sinistra di Sanluri e delle organizzazioni sindacali è immediata. Sui terreni occupati simbolicamente, la federazione sindacale bracciantile CGIL, CISL e UIL indice una giornata di lotta per l'occupazione e il rilancio dell'agricoltura.

Una storia, dunque, abbastanza comune in Sardegna. Cambia solo il protagonista negativo: non grossi singoli proprietari, ma un ente privato inutile che continua a sopravvivere giuridicamente solo perchè rimane inattuata la 382 (ecco un altro grave problema cui deve rispondere la giunta regionale).

Ciò nonostante il fatto di Sanluri suggerisce alcune importanti considerazioni. Una prima riflessione va fatta sull'espandersi ormai continuo del movimento di lotta per l'occupazione dei campi e la trasformazione dell'agricoltura. E' un movimento che cresce, coinvolgendo in modo sempre maggiore cooperative di giovani disoccupati e piccoli braccianti. E questo mentre si fa di tutto per scoraggiare il «ritorno alla terra»: sentenze contrarie delle commissioni prefettizie, mancanza di adeguati strumenti di lavoro e di prospettive concrete per il futuro.

Gli obiettivi di questa lotta non sono solo lo sviluppo e il rilancio dell'occupazione agricola. «Solo nella provincia di Cagliari — dice il segretario della Federbraccianti CGIL compagno Antonello Mancosu — ci sono migliaia di ettari di terreni incolti ed altre migliaia mal coltivati. E' un patrimonio che non può continuare ad essere trascurato. Rivendicandoli, le cooperative di disoccupati si propongono di rilanciare e trasformare agricoltura e metodi di coltivazione».

Sono obiettivi e propositi, però, che si scontrano ogni giorno con resistenze e atteggiamenti duri a scomparire. Le commissioni prefettizie raramente si pronunciano a favore delle ragioni delle cooperative. La stessa giunta regionale, nascondendosi dietro gli ostacoli della carta bollata, continua a difendere in verità gli interessi dei grossi proprietari assenteisti.

E' una dura battaglia. Ci sono interessi troppo grossi, radicati da secoli, per poterne venire a capo facilmente.

La solidarietà e l'unità di lavoratori, popolazioni, enti locali, può portare però a nuove importanti conquiste.

La corte d'appello di Cagliari proprio nei giorni scorsi ha pronunciato una sentenza che accoglie le istanze del comune di Villaputzu e della cooperativa «Fulvio Sanna» contro le pretese di un ricco proprietario. E' l'epilogo positivo di una lotta durata mesi e mesi. Forse qualcosa può cominciare davvero a cambiare.

Paolo Branca

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando
LA GRANDE OFFERTA di un
Arredamento completo
così composto:
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di
L. 1.290.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805
Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto

Punto di vendita di SANTA CROCE DI MAGLIANO (CB)
Largo S. Giacomo 5

Anche se all'ospedale di Altamura si può abortire, la donna è stata costretta a rivolgersi a una praticona

Maria, tre figli, marito disoccupato, un aborto clandestino

ALTAMURA — E' ancora dura a morire la pratica degli aborti clandestini, nonostante all'ospedale cittadino è possibile interrompere gratuitamente la gravidanza. L'altro giorno una donna ha dovuto dare in pegno il «concerto», gli oggetti d'oro avuti in dono dal marito quando si sposò, per ottenere i soldi indispensabili per pagare l'ostetrica che clandestinamente le ha fatto l'aborto. A questo è stata costretta Maria C., una casalinga di 34 anni, già madre di tre figli in tenera età, le cui disagiatissime condizioni economiche non le permetterano di averne un altro. Quando la donna decise di interrompere la gravidanza tutto e tutti le furono contro. Ne parlò al marito, un manovale da molto tempo disoccupato, ma questi che alcune volte le ha anche usato violenza picchiandola, non vuole saperne niente e non avendo soldi per affrontare la spesa, a malapena riescono a campare con il sussidio di disoccupazione e gli ultimi risparmi di quando era emigrato in Svizzera, glielo sconsiglia.

Ma Maria C. ha saputo, in modo impreciso e confuso, che è possibile abortire in ospedale e facendosi coraggio supera le antiche resistenze derivanti da falsi pudori familiari e ne parla alla madre. Per l'anziana donna, vittima di una arcaica mentalità secondo la quale il solo parlare di aborto è tabù, il ricovero in ospedale significherebbe uno scandalo per la famiglia in quanto si saprebbe in giro. Di fronte alle labili resistenze della figlia, la madre minaccia che in caso di ricovero non accudirebbe ai tre nipotini e le propone di rivolgersi ad una praticona in modo che tutto rimanga segreto e si risolva in poco tempo. Maria C. non si scoraggia e si rivolge al dottore di famiglia chiedendogli di essere ricoverata in ospedale. Il medico, un esponente dc non obiettore, mentendo le dice che è impossibile abortire in ospedale e «intenerendosi l'animo» di fronte alla particolarità del caso la invita a rivolgersi da un bravo ginecologo di sua conoscenza che clandestinamente pratica gli aborti. Ma anche questa altra tappa del calvario della povera donna fallisce. I prezzi del «bravo» ginecologo, che pur essendo un obiettore in ospedale continua privatamente a praticare gli aborti sono molto alti per una casalinga con il marito disoccupato. Alla donna non resta che l'ultimo tentativo, rivolgersi ad una praticona.

Per fortuna l'intervento va bene e per pagare la cifra pattuita di 100 mila lire circa Maria C. dà in pegno ad un usurario della città l'orologio, la catenina e l'anello d'oro, regali di nozze del marito.

La vicenda ha suscitato profonda indignazione negli ambienti femminili della città. In una affollata assemblea organizzata dall'UDI altamurana in cui è stata denunciata la triste storia di Maria, le donne hanno deciso di intensificare la lotta per stroncare l'infamia degli aborti clandestini, pubblicizzare maggiormente la legge e far aprire quanto prima il consultorio cittadino.

Giovanni Sardone

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE